

## Il lutto

### Addio a Paolozzi filosofo e politico

Titti Marrone a pag. 32



Il filosofo napoletano aveva 67 anni: docente al Suor Orsola è stato anche consigliere comunale. Negli anni del primato marxista divenne liberale. In un libro il dramma del padre, internato a Dachau

# Addio a Paolozzi, crociano forever

Titti Marrone

**L**a finezza culturale. L'acutezza del ragionamento. L'indipendenza del pensiero. L'attenzione all'ascolto dell'altro. Evoca tutto questo, e molto di più, il nome del filosofo Ernesto Paolozzi, che lascia in chiunque lo abbia conosciuto un segno intellettuale ed umano così forte che la notizia della sua improvvisa morte, arrivata ieri, è di quelle da restare increduli. Soprattutto se lo si è ascoltato, appena giovedì sera, in una conferenza filosofica online.

Ernesto, che aveva 67 anni, è stato uno dei più intensi e originali esponenti di quella che tra noi chiamavamo la Napoli nobilissima del post-crocianesimo. Il suo impegno politico e intellettuale si è definito fin dai tempi del liceo nella sezione D del glorioso Giambattista Vico, dove ci si appassionava alla filosofia potendo disporre di professori del rango di Libero Villone, Olga Arcuno, Paolo Schiattarella, Gaspare Papa. Allora essere studenti voleva dire quasi per tutti aderire al movimento, ma fin dall'inizio il modo di farne parte di Ernesto Paolozzi si differenziò da quello della maggioranza. In discussioni accanite, lui faceva risaltare la sua propensione per l'antidogmatismo, la centralità attribuita all'orizzonte liberale, assunto a cardine metodologico dei suoi studi.

Il giovanissimo Ernesto non si curava allora di apparire controcorrente, rifacendosi a Benedetto Croce e Luigi Einaudi piuttosto che alle idee marxiste. «Non credo in alcun principio assoluto tranne il principio di libertà che, per sua stessa natura,



è inconciliabile con gli assoluti», era fin da allora la sua convinzione. Oltre che dagli studi filosofici, precisati dopo l'università da borsista all'Istituto italiano di Studi storici fondato da Croce, la propensione per la libertà gli veniva dall'esperienza paterna. Ernesto ricordava spesso come suo padre Mariano, preside molto amato a Napoli, avesse pagato un prezzo assai alto in nome della libertà con la deportazione in Germania, raccontata nel libro *Dachau e ritorno*. A quel principio Paolozzi ha improntato tutta la sua vita: il suo insegnamento



LO STUDIOSO  
Ernesto Paolozzi e, qui sopra, alcuni dei suoi principali libri

universitario di Storia della filosofia contemporanea al Suor Orsola Benincasa, l'impegno pubblico da consigliere comunale e quello culturale nell'associazione Amendola, nella rivista «Studi critici» e da direttore scientifico della Fondazione Einaudi.

Ma soprattutto prezioso è il contributo dato nei suoi libri, a cominciare da *Il liberalismo come metodo*, ripubblicato di recente da Kairòs (pagine 126, euro 14). Qui Paolozzi si batteva contro l'uso «di comodo» del termine «liberale» - operazione denunciata come usurpazione per primo da Norberto Bobbio - e per un suo ripensamento coerente. Seguendo le indicazioni di Croce, per cui «per arrivare a una concezione ampia della libertà non è possibile riferirsi a un solo partito», Paolozzi interpretava il liberalismo come dimensione «metapolitica»: cioè non ideologia strutturata con un sistema rigido di regole, ma come tensione normativa laica, «come elemento dialettico fondamentale per costituirsi come forza di governo non totalitario o buro-tecnocratico». Concezione ribadita nel più recente *Cinque studi su Croce* (Guida, pagine 178, euro 15), in cui rifletteva anche sull'influenza di Marx sul filosofo napoletano. In altri volumi, come *La bioetica-Per decidere della nostra vita* (Marinotti, pagine 168, euro 17), Paolozzi poneva al centro la disciplina centrale per il destino del pianeta, invocando nella scia di Van R. Potter «una nuova forma di saggezza».

E fino alla fine - fino al webinar del «Giovedì delle idee» di ieri l'altro - ha posto sulla contemporaneità il filtro del pensiero filosofico. Con lui perdiamo un pensatore originale, libero, un uomo di passioni non solo intellettuali: la sua proverbiale affezione per la squadra del Napoli, così come l'affetto fortissimo per i figli Billo e Federica, la moglie Lea, il fratello attore Oscar Di Maio, il suo senso dell'amicizia, restano come riflesso vivido di una grande umanità.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**ANTIDOGMATICO  
FECE DI EINAUDI  
L'ALTRO MODELLO  
DI RIFERIMENTO.  
SOLO GIOVEDÌ  
L'ULTIMO WEBINAR**